Sabbato 20 Settembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 259

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincia	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera . .	id. 22	— id. 17	— id. 9.
Francia . .	id. 26	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati .	id. 42	— id. 25	— id. 13.

Provincie un numero L. 1. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed Inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 19 SETTEMBRE

CARTEGGIO DI VINCENZO GIOBERTI

L'*Armonia* ha fatto un brutto scherzo a monsignor Artico. Essa ha pubblicato le lettere di Gioberti al vescovo di Asti e tenute celate quelle che il vescovo d'Asti scrisse a Gioberti. Meritava forse mons. Artico un tal dispregio dall'*Armonia*? È questo il rispetto, questa la riverenza all'episcopato che l'*Armonia* insegna ai suoi lettori? Le lettere di Gioberti possono mai valere agli occhi dei clericali, più di quelle di un prelato? Sarebbe un imperdonabile errore l'ammetterlo.

Veramente le lettere pubblicate dall'*Armonia* non avevano altro scopo che di far fare da Gioberti l'apologia di mons. Artico, ma sia per l'argomento come pel tempo in cui furono scritte, non giovano guari a risarcire la fama del vescovo, che l'*Armonia* ha preso sotto la sua protezione, nel mentre gli fa l'ingiuria di non credere meritevoli della stampa le sue proprie lettere.

La condotta dell'*Armonia* è sconveniente e verso i vivi e verso i morti. Verso i vivi, perchè mise nel ballo mons. Artico, il quale probabilmente non ha alcuna voglia di danzare; verso i morti, perchè ebbe di mira di offendere la memoria di un illustre estinto, che tutti venerano e pel sommo ingegno e pel patriotismo.

Desiderosi di acconciare questa faccenda, ripariamo l'omissione dell'*Armonia* pubblicando tre lettere che mons. Artico scriveva a Vincenzo Gioberti. Oh! quale ammirazione del vescovo pel filosofo cattolico, per l'*immortale Vincenzo*!

Eccone la prima:

Asti, 23 *sett.* 1844.

Chiarissimo sig. professore,

La ringrazio, o prof. chiarissimo, pel dono fattomi del suo bell'opuscolo sul Cousin, per le cortesi parole che porta in fronte, e per la carissima lettera che me lo annunziava. Mi giunse assai tardo l'inviatomi volume. Ciò dico solo per giustificare in parte questa mia tarda risposta. — Lessi con piacer sommo la trionfale confutazione ch'Ella ha fatto del Cousin. Il traduttore francese però volle farmi un onore ch'io non meritava; ed il nome celebratissimo di Gioberti die' lustro anche a quello del vescovo d'Asti. — Tutte le opere sue, o chiarissimo, hanno un carattere originale e classico. Specialmente il suo *Primato* è un capo d'opera. Ed oh potesse esser letto da tutti e da per tutto! Frutterebbe il gran bene! Ma certi punti disputabili e di politica sono un grande ostacolo. Il *Primato* è di un pregio eminente (così scriveami anche il nostro Silvio), e la sostanza dell'opera è un tesoro di lodi alla divina sapienza della Chiesa. Bastarono alcune di esse lodi perchè quasi gemme brillassero qua e là nel mio discorso sui libri proibiti. Qualche teologuzzo non vide ciò di buon occhio. La luce del Gioberti, cred'io, gli feria le inferme pupille. Ed uno di quel gregge ebbe anche la impudenza di scrivermi; e con una carità da Giansenista consigliavami ad astenermi in seguito da simili citazioni. Miserabile! Ne rintuzzai subito l'ardir folle col mandargli in risposta la seconda edizioncella che si fece in Torino di quel mio discorso, in cui a bella posta innestai alcune altre brevissime sentenze del *Primato*, opera veramente Omerica, e che basta da sè a schiacciar i Tersiti senza i pugni d'Achille.

Ed a questo proposito mi permetta, o Vincenzo chiarissimo, che io la preghi a dimenticare del tutto gl'invidiosi suoi detrattori, ma del tutto. — Degni non sono della sua vendetta — e il Genio suo non deve abbassarsi. Le parole sfavillanti d'ira, ch'Ella spese nel suo *Buono* fanno troppo onore a quella sciagurata ed oscura genterella. Dica piuttosto con Alessandro: *da Reges aemulos et curram*; o dirò io meglio col Vangelo, imitiamo il divino silenzio del Redentor nostro, *ipse vero tacebat...... ibat*. La sua fama è già tale, cui nessuna lode o censura può ormai togliere o dare. Dunque segua il suo fatto e lasci dir la gente.

Senonchè mi avvedo che io forse mi esprimo con troppa confidenza per la prima volta che ho l'onore di scriverle. Mi perdoni. Ma è la fiducia ch'Ella m'inspirò colle sue Opere e colla sua lettera, che mi fa parlare questo linguaggio. Per me basterebbe ciò ch'Ella scrisse e stampò dell'immortale mio Silvio, ch'io venero ed amo oltremodo, perchè venerassi ed amassi pur Lei ardentemente. E questa mia riverente e calda affezione mi fa subito di slancio fin nella prima mia lettera manifestarle con ingenua schiettezza i sentimenti dell'animo mio. — La singolarità dei suoi meriti e de' suoi infortuni, l'attaccamento ch'Ella professa al Santo Padre ed al migliore fra i Re il nostro Carlo Alberto, l'ossequio suo devoto alla Santa Sede Apostolica ed a' suoi giudizi, ciò tutto mi ha vivamente colpito e commosso. Perciò nacquemi il desiderio di possederla fra noi a dispetto di tutti quanti i suoi nemici ed i miei; che tutti ne abbiamo, tutti, e guai a chi non ne abbia! Tutto sta conoscerli, e cavarne vantaggio. Le offeriva poi col mezzo del nostro soavissimo Silvio (nè sapea per qual mezzo migliore) una cattedra in questo mio Seminario, e perchè cercava un titolo per richiamarla in Piemonte, e perchè leggea nell'Opere sue che a ciò solo Ella aspirava, non mai perchè avess'io in animo di porla sotto al giogo d'una pedanteria o servitù di magistero. Intendea di offerirle un ospitale albergo e pacifico, ed un ozio onorato ed operoso secondo il di Lei genio, o qui in Asti, o nel vicino castello di Camerano, che io acquistai dal chiarissimo conte Cesare Balbo, ch'è suo grande amico ed ammiratore, non tanto per villeggiatura mia e de' miei successori, ma specialmente per assegnare una parte di quell'ampia e bella fabbrica (siccome ho fatto) al piccolo Seminario che ho creato io pei chierici di belle lettere e filosofia. Io me li faccio educare sopra quell'amenissimo colle sotto ai miei occhi per farli passare poi, quando bene possedano la troppo trascurata latinità e sieno maturi per le scienze teologiche, a questo Seminario maggiore in Asti. Così formo colassù quasi una sola famiglia coi miei cherici (ove mi reco e trattengo ben di sovente), e richiamo una qualche idea dei prischi tempi della Chiesa, quando i Vescovi avevano in casa le crescenti speranze del loro clero. Quel mio caro Collegio è bene inviato, e mi conforta fra le angustie del travagliatissimo Episcopal ministero. Ciò solo a schiarimento della proposta che io faceva col mezzo di Pellico. Per ora non ardisco insistere più oltre. Rispetto le convenienze sue, o professore chiarissimo, la ringrazio delle affettuose e cortesi espressioni colle quali mi fa sperare in appresso ciò che ora non potrebbe Ella eseguire; e fo voti al nostro buon Dio, che tutto dispone pel meglio, perchè quando e come a Lui piaccia, vinto ogni ostacolo, Ella possa venire fra noi, e far esultare di gioia insieme con me e Silvio, ed il teologo Simonino, e il Dallonis, suo allievo, ch'è professore di dogmatica nel mio Seminario, ed altri ben molti suoi ammiratori ed amici nostri comuni, molto più che dove regna Carlo Alberto i pari suoi, o Vincenzo, non possono che chiamarsi felici..... Ma un Cenedese chiamato in Asti progettò richiamare un Piemontese allontanato da Torino?.... Sì, le distanze si avvicinano. Il Cattolicismo non conosce divisione di regni o confini di provincie. Nostra patria è il mondo, anzi il cielo. A questo aspiriamo, travagliamo per questo, specialmente noi Sacerdoti del Dio vivente, noi ch'esser dobbiamo sole e luce della terra; e purchè questo si guadagni, tutto il resto reputiamolo *ut stercora*.

Mi onori Ella e rallegri co' suoi scritti che tanto gradisco, e che conserverò preziosissimi. Un amplesso santo, affettuoso, uno di quelli che Paolo dava nelle sue divine epistole riceva, o Vincenzo, da me che con Apostolica sincerità mi protesto

Suo dev.mo, affez.mo servitore
† FILIPPO, Vescovo d'Asti.

In questa lettera non sembra che il vescovo d'Asti preconizzasse i clericali d'oggidì, le loro censure, il loro astio, la loro persecuzione contro Gioberti? Che dice l'*Armonia di quegli invidiosi e detrattori, che non sono neppur degni della vendetta dell'autore del* Primato?

Ma andiamo avanti: ecco la seconda lettera. Gioberti aveva già pubblicato il *Gesuita moderno* ed *I Prolegomeni*, che secondo l'*Armonia* fecero perdergli metà della sua nobiltà. Pure mons. Artico diviene estatico; il *chiarissimo professore* si cangia in *immortale Vincenzo*, e malgrado i *Prolegomeni* ed il *Gesuita*, il vescovo gli rinnova le sue profferte ed il suo invito.

Asti, 22 *marzo* 1848

Immortale Vincenzo,

L'anima sua grande e generosa, o Vincenzo, non isdegnerà, spero, se nella picciolezza mia ardisco venirle di nuovo innanzi con una mia lettera. Dopo tre anni e più di aspettazione e speranze rompo alla fine il silenzio che io m'imposi finora pel rispetto dovuto alle ragioni, ch'Ella mi adduceva nelle sue preziosissime lettere del 1844. In quell'anno io non osai insistere più oltre, nè tentai di alzare il velo che copriva *gli impegni e certi ostacoli moralmente insuperabili*, com' Ella scriveami, pe' quali non mi lasciava speranza di vederla in Piemonte se non dopo tre anni circa. In questo lungo intervallo io mi andai confortando col pensiero del promesso lieto avvenire, e col rileggere spesso le opere sue, e le umanissime e carissime lettere ch'Ella si degnava scrivermi, e che conservo gelosamente come un tesoro. Ora poi l'amaro intervallo è già finito, e l'epoca da me sospirata della graziosissima promessa, che per sua bontà singolare si degnava farmi colle sue soavissime lettere del 16 luglio e 1 ottobre 44, è finalmente arrivata. — E poss'io ancora sperare il segnalatissimo favore, che un Gioberti onori colla sua persona questo mio episcopio, e che Asti, la quale arde insieme con me di santo entusiasmo per un Genio così grande, abbia il vanto di accogliere nel suo seno la prima gloria d'Italia, anzi d'Europa? Nella povertà del mio nulla io rinnovo e riconfermo le profferte di tutto me e delle povere cose mie, che io Le facea colla mia lettera 6 settembre 44. — Comprendo bene che adesso può sembrar in me ambizione imperdonabile quella che tale non poteva parere nel 1844; ma la grandezza d'animo di Gioberti supplisce alla tenuità mia, poichè sa con quale sincerità di sentimenti e slancio di cuore io scriveva, come or pure scrivo; che se non son degno di possederla, o chiarissimo, poichè alti destini l'attendono, deh! non mi neghi almeno la speranza che io possa vederla e riverirla d'appresso, ed i

APPENDICE

—

MISCELLANEA

In un precedente articolo abbiamo accennato alla maravigliosa scoperta dell' inglese Bessemer di ridurre ad una pronta e quasi unica operazione il lungo processo che era necessario per trarre il ferro malleabile dalle ocre e dai massi ferriferi. Un ingegnere francese delle mine pubblicò il 5 di questo mese nella *Presse* un grandissimo elogio della scoperta inglese: quando ecco cinque giorni dopo un altro ingegnere francese confermare bensì nello stesso giornale quegli encomii, ma annunziare che il sig. Avril è già in Francia riuscito in modo consimile al medesimo risultamento, il quale verrà pubblicamente dimostrato. Se non che anche il richiamo dell' ingegnere Salomon in favore del signor Avril, cui attribuisce il nuovo sistema di produrre acciaio fuso a minor prezzo del ferro, anche questo richiamo trova un contraddittore nel signor Mancel che ne rivendica il merito ad Uchatius tedesco, dal quale pare che l' Avril abbia potuto impararlo.

Noi, lasciando stare queste più o meno chiare contestazioni di priorità, plaudiremo alla scoperta da qualunque parte ci venga. Noteremo soltanto come così si confermi la nostra osservazione più volte ripetuta in queste miscellanee, che quando un' arte od una scienza ha bisogno di fare un passo importante e le cognizioni sono giunte ad un certo grado di perfezione, quel passo o si fa fare contemporaneamente da molti senza plagio, o molti vi si avvicinano per modo che rendono facile altrui la desiderata scoperta.

Intanto, aspettando più chiare nozioni intorno a questo importantissimo fatto scientifico e industriale, noi qui parleremo più a lungo di studi di questa maniera, fatti da un nostro concittadino, del quale nella precedente miscellanea abbiamo detto soltanto in passando poche parole.

DEI FORNI A RIVERBERO, *triplice e settuplice, per la fabbricazione e la lavorazione del ferro, del signor* CELESTINO ROSSI, *maggiore del Genio militare in riposo, ingegnere delle miniere, socio corrispondente della reale Accademia delle scienze di Torino.*

Nel mese di marzo ultimo la *Gazzetta Piemontese* ebbe ad inserire nel sunto della seduta delli 2 detto mese della reale Accademia delle scienze di Torino una relazione favorevole sulla memoria alla medesima presentata dall' ingegnere delle miniere, Celestino Rossi, maggiore del Genio militare in riposo, redatta in lingua francese ed intitolata: *De la fabrication des rails en général et plus spécialement par les usines à fer du Piémont avec l'emploi de nos lignites*, divisa in due distinte parti come risulta dal titolo stesso.

Scopo di questa memoria è di mostrare che la nostra industria del ferro, cogli elementi primi che possediamo, potrebbe fabbricare le rotaie per le nostre strade ferrate in modo ed a condizioni tali a non temere la concorrenza delle ferriere estere alle quali ricorriamo in oggi, ed in questa guisa agevolare la costruzione di altre ferrovie in Piemonte, proponendogli la via per raggiungere questo scopo. Ora essendoci stata comunicata la prima parte di questa memoria, stimiamo utile esporre in un breve sunto i principii sui quali è fondata.

Speriamo poter poi offrire pure un sunto delle seconda parte, la quale riferendosi all' impiego delle nostre ligniti, sia in questa fabbricazione, sia in quella in generale del ferro nei forni a riverbero, sarà di non minor importanza, se forse non maggiore, pel nostro Piemonte, giacchè con tale impiego, non solo lo scavamento dei nostri combustibili minerali acquisterebbe maggior incremento, ma ancora la nostra industria del ferro potrebbe maggiormente svilupparsi. Così questo metallo, oggetto di prima necessità per quasi tutte le industrie, scemerebbe nel prezzo di fabbricazione e di produzione, il quale in oggi è tale, che la concorrenza estera impedisce alle ferriere del nostro Piemonte di venir in fiore.

Espone (la memoria che noi accenniamo e che riferiamo colle sue stesse parole) dapprima l' importanza della creazione di strade ferrate in Piemonte, le gravissime spese alle quali dovette e deve tuttora soggiacere il nostro paese per procacciarsi dall' estero questo materiale primo per la costruzione e per la conservazione delle sue ferrovie, i vantaggi immensi che risulterebbero per il medesimo e per la nostra industria del ferro se le somme ingenti che ogni anno devono spendersi all' estero per questo materiale fossero spese in Piemonte, quali sarebbero le difficoltà che s' incontrerebbero, se conflagrazioni politiche incagliassero l'arrivo dall' estero delle rotaie che si richiederebbero, e disaminando quindi quali sarebbero le condizioni ad adempirsi in oggi per rendere possibile la fabbricazione delle rotaie dalle nostre ferriere, ritiene la prima essere l' impiego dei nostri ligniti tanto in detta fabbricazione che in quella del ferro, e per quest' impiego essere quella di un risparmio nel combustibile richiesto dai forni a riverbero in oggi in uso per queste fabbricazioni, onde il prezzo delle rotaie, se non può essere minore, pareggi almeno quello delle ferriere estere, compreso in quest' ultimo ogni qualunque spesa per il loro arrivo alle nostre ferrovie: essere quindi questo risparmio nel combustibile il primo problema ad esaminarsi e risolversi, esaminando dipoi e formolando le condizioni speciali che richiedonsi per l' impiego di questi ligniti nostri, osservando che i nostri ferri possono essere impiegati alla fabbricazione delle rotaie riunendo le qualità richieste.

A tal fine osserva l'autore che nei forni a riverbero, in uso per la fabbricazione e per la lavorazione del ferro, il *calore perduto* si è il calorico tutto prodotto dalla combustione delli 70 0[0 del combustibile impiegatovi, e che il rimanente 30 0[0 è tale da soddisfare alle esi-

conforto che io possa dire, *anche qui fu Gioberti*! Per quella esimia bontà adunque con cui si degnava Ella onorarmi nel 44, per quelle dolcissime promesse che il suo cuore magnanimo mi facea, io La prego di accogliere benignamente questa mia lettera. Oh! torni, torni Ella, la supplico, in seno a noi! La sua presenza sarebbe la corona dei trionfi preparati da lei, da Pio IX, da C. Alberto all'Italia. La parola sua, o Vincenzo, è ormai la dominatrice di tutti gli intelletti, l'arbitra della pubblica opinione. Oltre all'opere sue immortali, anche le ultime sue lettere stampate nella *Concordia* fecero un bene immenso a questo stato, anzi all'Italia. Deh! venga, esaudisca il comun voto!...

Chiuderò ripetendo anch'io le parole consolantissime della sua lettera 16 luglio, che io non rileggo mai insieme colle altre senza la più tenera riconoscenza... Se il cielo mi concederà la grazia, che attendo da tre e più anni, di vederla, o Vincenzo, di abbracciarla, di esprimerle a voce i miei sentimenti, e frattanto di ricevere una sua risposta, *io benedirò quel giorno come uno dei più belli e beneaugurati della mia vita!* Con questa dolcissima speranza io mi reco a gloria somma di riprotestarmi col più profondo ossequio e sentimento vivissimo

Suo dev.mo ammiratore e servo
† Filippo Artico *vescovo d'Asti*.

Veniamo ora alla terza lettera: Le condizioni rispettive cangiano: Gioberti è presidente del consiglio; monsig. Artico ricoverato a Camerano, minacciato d'un processo e di dover abbandonare la sua diocesi. Monsignore si presenta a Gioberti come un incolpato che va in traccia di difesa e protezione. Si legga attentamente questa lettera e si riconoscerà qual mutamento è sopravvenuto in mons. Artico.

Dal Castello v.le di Camerano
19 *dicembre* 1848.

Eccellentissimo sig. presidente,

La supplico a perdonarmi, se forse le riesco importuno. *Necessità* mi spinge, altrimenti non oserei scriverle in questi momenti. E sarà possibile che io deva uscire da questi R. Stati dopo che vi entrò un Gioberti? e che deva io cessare dal prestar l'opera mia quando Esso è sollevato alla presidenza del Ministero, ed al governo dello Stato? Io spero di no. Non ardisco ora richiamare le consolanti promesse delle lettere di V. E.; poichè temo che i miei nemici mi abbiano rappresentato come indegno della di Lei protezione. Ma il suo cuore magnanimo non vorrà abbandonarmi, nè mi negherà quel ricovero che in passato offeriva io ben di cuore, e di cui ora abbisogno io stesso. Nella causa mia è compromessa pur quella di altri Vescovi. Se io mi ritirassi in questi momenti farei comparsa di reo in faccia al pubblico; e la partenza mia, e l'assalto che si dà a molti dei miei Colleghi potrebbe fare una sinistra impressione nella maggioranza de' buoni, i quali temerebbero che fosse attaccata la Religione fin ne' fondamenti, osservando in fuga il Papa, ed i Vescovi. Non è dunque solo per me, ma per la causa comune, che io imploro il patrocinio dell'E. Vostra. L'adunanza del concilio, che io invoco coll'altro mio foglio e l'annessavi supplica, può far tacere per ora anche i miei nemici, nell'aspettazione dell'esito di una tale assemblea. Frattanto si vedrà come procedono le cose; e se l'E. V. giudicherà necessario che io mi allontani in seguito, obbedirò.

Ma dove recarmi adesso? In Ceneda mia patria non posso perchè cadrei in braccio agli austriaci, che mi ritengono per nemico essendo io ora suddito Sardo, e avendo io pure promosso nel Veneto la fusione col nostro Regno. — In Roma nemmeno per ora dopo le ultime vicende. — E dove adunque? E poi quali mezzi dopo che consacrai tutto il mio per opere pubbliche di culto e di carità in diocesi?

Tuttavia io giurai fedeltà al mio Re, ed al Papa. Son pronto perciò ad eseguire gli ordini del mio Sovrano come suddito, e come Vescovo quelli del Capo della Chiesa a cui rassegnerò nel caso o in iscritto o in persona la mia posizione e lo stato delle cose, non potendo io deporre la missione episcopale se non nelle mani di chi me la diede, e dopo aver assicurato il mio onore e la decorosa mia sussistenza.

Frattanto mi fo lecito di unire a questa lettera un foglio con alcuni riflessi intorno alla mia condotta politica; e mi appello alla giustizia della Camera, ove si parlò pure di me, se gli scritti ed i fatti miei mi difendano e come suddito, e come vero italiano. Non accettai io la clemente offerta di S. M. che si degnò farmi suo suddito e nominarmi Vescovo, appunto per sottrarmi alla dominazione Austriaca? E invece sarò tenuto per Austriaco? Posso io pure dire francamente con Paolo; *neque in templum, neque in legem, neque in Caesarem aliquid peccavi:* e tuttavia *laboro usque ad vincula quasi male operans*.

Quanto poi alla pubblica opinione, che sembra contro di me, si cangerebbe essa subito se l'E. V. dicesse una sola parola a favor mio, almeno per sospendere intanto ogni misura odiosa a mio riguardo. Qui dove mi trovo son circondato dall'amore di tutti, e disimpegno tutti i doveri di Vescovo, senza che pur uno possa lagnarsi.

Io mi pongo dunque rassegnato nelle mani di V. Eccellenza. Esponga, la prego, il mio stato a S. Maestà, mi consigli, mi diriga, mi conforti; disponga di me che da quattro e più anni mi vanto di essere stato fra suoi primi ammiratori. — Unisco qui pure un esemplare della mia circolare che risguarda il Papa. Spero ch'essa sia concepita in modo da non poter dare motivo a giuste censure.

Colla dolce fiducia che mi giunga almeno una parola di conforto, ho l'onore di protestarmi col più profondo ossequio, e colla più viva gratitudine

Dell'Eccellenza Vostra

Dev.mo ed obbl.mo servitore
† Filippo, V. d'Asti.

Or che abbiamo adempiuto il nostro debito e verso Gioberti, la cui fama la fazione clericale vorrebbe, potendo, disonorare, e verso mons. Artico, che l'*Armonia* ha difeso ed offeso, facciamo giudici i lettori della condotta del giornale clericale e dell'appoggio che possono dare al vescovo di Camerano, i complimenti che l'illustre estinto scrivevagli da Brusselle nell'anno 1844.

STRADA FERRATA DAL PIEMONTE AL PORTO DI SAVONA

III.

Dacchè ci è occorso dettare alcuni articoli concernenti il progetto di strada ferrata dal Piemonte al porto di Savona, vennero taluni chiedendoci, qual simpatia verso la provincia e la città di Savona ci avesse indotti a propugnare quel progetto, ponendo in non cale gli interessi di Oneglia e di Albenga, e di tutta la più occidentale riviera; e come non avessimo posto mente, che la ferrovia a Savona sarebbe rimasta un'opera inutile, specialmente dopo che fossero stati compiuti i grandiosi lavori, che si stanno maturando a perfezionamento del porto di Genova.

A queste richieste parrebbe inutile il rispondere, perchè fondate sul sospetto di parziali simpatie, massime in un affare di grandissimo rilievo come cotesto: sicchè crediamo opportuno di far soltanto alcune osservazioni generali, che valgano a chiarire la quistione.

Diremo adunque, quanto alla simpatia, che perfettamente eguale noi la sentiamo per tutte quante le provincie e le città dello stato, mentre nessun interesse speciale ci lega ad alcuna di esse: d'altra parte nella questione della ferrovia in discorso non consultammo punto gli interessi di uno o di un altro municipio, ma sì gli interessi del nostro commercio, e quelli particolarmente dell'intiero Piemonte. Ei ci sembra di avere nel nostro numero 235 posta la questione assai nettamente. Il Piemonte non è debitamente servito dalle strade ferrate per quanto riguarda il commercio marittimo: il Piemonte abbisogna d'una ferrovia che lo adduca per la più breve ad un buon porto di mare. Questi due fatti ci paiono di evidenza assoluta, e come tali li udimmo enunciare da ricchi negozianti di Torino istessa, i quali sono talvolta astretti ad attendere lungamente loro merci giacenti nel porto di Genova. Che diremo ora dei negozianti delle altre città del Piemonte, come Bra, Savigliano, Saluzzo, Cuneo, Mondovì, Alba, ecc., i quali, oltre ai ritardi, sono costretti a subire spese di trasporto assai più gravi che quei di Torino?

Non è poi vero che il porto di Savona è fra i migliori di quanti ne possiede il nostro stato? Non è egli vero che questo porto trovasi nel punto di tutto il littorale nostro più vicino al Piemonte? Nè è da ieri soltanto che questo periodico riconobbe i pregi del porto di Savona. Veggansi le notizie a tal riguardo stampate sull'*Opinione* nel n° 176 del 1852, dove si mettevano in chiara luce le preziose particolarità di esso porto e della attigua rada di Vado. Ora che queste ricchezze nazionali trovinsi in una provincia o presso una città, la quale abbia nome Oneglia, Albenga o Savona, per noi è tutt'uno, ma sì diciamo, che il commercio dello stato, il commercio del Piemonte debbe usufruirle, e debbe tosto giovarsene: e sarebbe ben censurabile chiunque, per simpatie verso altre località, volesse, o permettesse, che cotali ricchezze fossero lasciate in obblio.

Siamo in tempi in cui il nosto stato deve far valere tutte quante le proprie risorse anche per quanto al commercio ed all'industria riguarda. Tutti progrediscono intorno a noi, e noi pure abbiam fatto, se vuolsi, in pochi anni passi da gigante; ma crediamo non siavi alcuno che voglia asserire, poter noi ora far sosta: anzi vediamo con soddisfazione il paese inoltrarsi ognor più nelle vie del progresso, nella convinzione che molto ancora ci resta da fare. Camminiamo adunque coraggiosamente, e fra gli altri grandiosi progetti che si maturano, si compia quello che solo può dotare il Piemonte intiero del più breve e del più conveniente sbocco sul Mediterraneo.

Dovremmo ora dare qualche risposta a coloro che volevano dirci inutile la ferrovia dal Piemonte a Savona, perchè avrebbe lo sbocco troppo prossimo a Genova, ma ci sembra che quanto precede possa già aver fatto cadere una simile obbiezione. Tuttavia vogliamo citare un fatto il quale risponderà anche più perentoriamente.

Nel nostro num. 245 accennammo agli immensi lavori che si attivano presso Marsiglia onde accogliere convenevolmente il commercio che vi affluisce. Ora rileviamo dal *Journal des chemins de fer* di Parigi, numm. 833, 834, 835, essersi già costituita in Francia una compagnia per condurre una seconda strada ferrata al porto di Marsiglia il quale è già servito da una ferrovia e dalla navigazione fluviatile: rileviamo di più, che questa seconda strada ferrata si stabilirebbe senza chiedere al governo sovvenzioni di sorta.

Notisi ancora che la nuova linea, muovendo da Marsiglia, correrebbe allo stesso scopo della esistente, cioè verso Lione ed oltre, mentrechè quella di Savona da noi propugnata, andrebbe in direzione disparatissima da quella di Genova. La linea di Genova mira al commercio delle provincie nostre orientali, della Lombardia, del Lago Maggiore, ecc., quella di Savona invece volge al cuor del Piemonte, al Canavese, alla Val d'Aosta, alla Savoia. Ora, se in Francia non si ravvisa inutile una doppia ferrovia da Marsiglia a Lione, chi potrà dir tale quella dal Piemonte a Savona?

Per ciò tutto concludiamo che la quistione di cui credemmo doverci di nuovo occupare, debbesi esaminare e risolvere, non guardando da un punto qualsiasi del litorale al Piemonte, ma sì guardando dal cuor dello stato al Mediterraneo, il quale sta per ridivenire l'emporio del commercio del mondo.

Mazzini e il Piemonte. Il *Daily News* contiene il seguente articolo:

Il signor Guizot non può essere più considerato come il tipo dei dottrinari politici. I dottrinari più provocanti in Europa in questo momento sono il sig. Mazzini e i suoi settari. Il sig. Mazzini non è un uomo di stato nè un agitatore nè un riformatore politico, ma il propugnatore di una nuova

---

genze dell'operazione metallurgica da effettuars in detti forni, le quali sono:

Il 10 0[0 per la produzione del calorico richiesto ad essere assorbito dal ferro, onde questo metallo, in peso determinato, acquisti in un tempo prefisso la temperatura rovente per la sua lavorazione.

L'8 0[0 per la produzione del calorico assorbito dal vapore d'acqua, ossido di carbonio, fumo, ecc.

Il 4 0[0 per la produzione del calorico assorbito dalle pareti dei forni.

Il 3 0[0 per la quantità di combustibile che cade dalla gratella non abbrucciato, siccome troppo minuto, e ridotto in coke, ossia non totalmente abbrucciato, che si raccoglie nel ceneratoio.

Il 5 0[0 per la quantità di combustibile il di cui carbone, ridotto in particelle tenuissime, è strascinato nella corrente dai prodotti della combustione senza essere abbrucciato.

Così che la quantità del combustibile effettivamente abbrucciato non sarebbe che li 92 0[0 del peso totale impiegato, e dividesi in due parti, cioè: 22 0[0 la di cui combustione soddisfa alle varie esigenze del forno; 70 0[0 il calore perduto del medesimo, la di cui combustione ed il calorico sviluppato, nelle condizioni attuali di stabilimento e di esercizio dei detti forni, sono non solo necessari ma pure indispensabili onde il ferro in peso determinato acquisti in un dato tempo la temperatura rovente richiesta.

Risulta quindi che la corrente del calore perduto di questi forni racchiude elementi combustibili, gazosi, ossido di carbonio, solidi, carbone in particelle tenuissime, la di cui combustione potrebbe prodursi in un determinato punto, qualora in questo si somministrasse una corrente d'aria ad alta temperatura, divisa in tenui correnti, con una velocità sufficiente ed a volume determinato: da questa combustione con produzione di fiamma, il di cui calorico sarebbe rappresentato dall'11 0[0 del combustibile in natura impiegato in detti forni, ne risulterebbe che il calorico perduto di questi ultimi sarebbe rappresentato dall'81 0[0 del combustibile impiegato, che l'autore riduce al 78 0[0 nelle applicazioni pratiche.

L'ingegnere Rossi si prefisse d'impiegare questo calore perduto ad una nuova fabbricazione e lavorazione del ferro, ed appoggiandosi tanto alla scienza che alle di lui applicazioni pratiche del calore perduto e della combustione dei gaz, propone un modo speciale di combinazione di forni a riverbero per raggiungere questo scopo: combinazione affatto nuova e tale riconosciuta a Parigi da uomini eminenti e noti nella scienza metallurgica, ai quali fu dall'autore stesso comunicata (1) e che ne prevedono i risultati pratici, vantaggiosi e nuovi: qual modo di combinazione è semplice e doppio: *triplice*, il primo; *settuplice* il secondo, del quale il primo ne è la base.

Dall'esposto e dai calcoli dell'autore risulterebbe che col primo sistema triplice, il risparmio nel combustibile sarebbe del 33 0[0, e col secondo o settuplice, sarebbe del 43 0[0, e per quest'ultimo prendendo ad esempio una ferriera la quale fabbricherebbe in pari tempo le rotaie ed il ferro, e la di cui produzione annuale sarebbe di 12600 tonnellate di rotaie, dimostra che il risparmio nel combustibile pareggierebbe quello che s'impiega in oggi alla sola fabbricazione di questa quantità di rotaie.

Ed inoltre di questo risparmio nel combustibile l'autore dimostra che:

Il calore perduto del terzo forno impiegato alla produzione del vapore, sarebbe ancora tale e sufficiente,

Nel sistema *triplice*, ad una macchina a vapore della forza di 50 a 60 cavalli-vapore.

Nel sistema *settuplice* ad una macchina a vapore della forza di 80 a 90 cavalli-vapore.

I tre forni nei due sistemi essendo atti a ricevere un peso di 600 a 700 chilogrammi di metallo in ogni operazione.

Forza meccanica sufficiente alla fabbricazione della produzione dei tre e dei sette forni.

Il *triplice sistema* si compone, come lo indica il suo nome, di tre forni a riverbero di pari capacità, due dei quali sono accoppiati e muniti ciascuno della rispettiva gratella per essere alimentati con combustibile minerale in natura;

Il terzo forno fa seguito ai due precedenti per essere alimentato dalle correnti del calore perduto: fiamma dei medesimi, e dalla fiamma svolta dalla combustione degli elementi combustibili gazosi e solidi trovandosi in dette correnti:

(1) Lettre de M. l'ingénieur Grouvelle de Paris, 11 mars 1856. Auteur du *Guide du Chauffeur*:

J'ai reçu votre lettre du 5 courant, à laquelle je réponds avec un grand plaisir, après avoir examiné la question si importante que vous me posez. Il n'y a pas de pays dans lequel une économie d'un tiers environ sur le combustible employé dans les fours à rechauffer pour la fabrication du fer de toute nature ne soit très importante. — La disposition du four que vous m'envoyez me parait très-heureusement combinée et très-simple, condition essentielle dans tout travail industriel. — Je me suis aussi préoccupé de la question de la nouveauté de l'idée; je n'ai rien trouvé dans mes souvenirs, ni dans les notes que j'ai, qui ait rapport a ce four triplé. Je n'ai pu en parler à des maitres de forges, bien entendu, mais j'en ai dit un mot à un professeur de mes amis, très au courant de tout ce qui est invention, en lui recommandant le secret, et il ne connait rien qui se rapporte à votre four.

Lettre de M. Esplay, ingénieur en chef au corps impérial des mines de France, professeur de métallurgie à l'école Impériale des mines de Paris, 26 juillet 1856:

Je me suis empressé dès la réception de votre lettre du 12 courant et du bon travail qui y était joint, de me rendre compte de vos idées générales et des détails de votre ingénieux procédé. — Je ne puis, monsieur, que vous témoigner la satisfaction que j'ai ressentie en me livrant à cet étude. — Votre four triplé me parait fondé sur de saines idées de métallurgie, et je pense que s'il est essayé avec les précautions et la sollicitude que reclame toute invention, il en sortira quelque chose de nouveau et de pratique. — En resumé, monsieur, veuillez agréer mes félicitations pour l'idée ingénieuse que vous m'avez communiquée et l'expression de mes sentimens les plus distingués.

fede, e ogni miscredente è messo al bando e all'anatema dal profeta. Egli odia il Piemonte ancora più che l'Austria — e perchè? Perchè Gioberti, Cesare Balbo ed altri della scuola piemontese hanno propugnato in politica viste divergenti dalle sue, perchè essi e i loro discepoli ricusano di essere da lui convertiti. Di nuovo, egli slancia i suoi decreti di scomunica contro i socialisti e perchè? Perchè essi pure sono promulgatori di una fede politica divergente coll'unica fede politica in cui solo secondo Mazzini havvi salvezza.

Mazzini con molte eccellenti qualità tiene disgraziatamente più del dottore della Sorbona che di un campione geniale e universale della libertà e felicità umana. Le sue proprie idee e categorie di pensieri sono a' suoi occhi di maggiore importanza che tutta la stirpe umana.

Il Piemonte è in questo momento l'unica provincia dell'Italia nella quale esiste la libertà della stampa, un governo rappresentativo colla libertà della parola nel parlamento, sicurezza dei cittadini privati contro arresti arbitrarii, secreti interrogatorii inquisitoriali e interminabile carcere senza speranza. Il Piemonte è odiato dai governi despotici limitrofi, perchè vi è una giornaliera bellezza nella sua vita che rende orribile la loro esistenza.

Perciò il Piemonte è fatto meta dei più atroci insulti per parte di quei governi e dei vili agenti della loro polizia; perciò il Piemonte è minacciato dall'Austria e insultato dalla Toscana; perciò si ricorre ad ogni mezzo per involvere il Piemonte in una guerra e privarlo della simpatia dell'Europa.

Inoltre il governo piemontese è l'unico governo italiano che sia imbevuto del sentimento della nazionalità italiana, l'unico governo italiano che abbia una voce nei consigli delle grandi potenze dell'Europa. Per queste ragioni il Piemonte è considerato in questo momento, tanto in Italia come fuori, quale ultimo baloardo dell'indipendenza e libertà italiana. Le simpatie di ogni ragionevole liberale in Europa sono risvegliate in questo momento dalla valorosa posizione presa ora dal Piemonte, e dalle sue prospettive nell'avvenire, eminentemente cospicue. Esso deve questa fiduciosa simpatia meno al carattere elevato dei suoi uomini di stato e allo spirito del suo popolo, sebbene entrambi ammirabili, quanto alle necessità della sua posizione. Il Piemonte può non sorreggersi senza sorreggere, nello stesso tempo, il resto dell' Italia.

Se si lasciasse cadere il Piemonte, non rimarrebbe in Italia nessuna potenza organizzata capace o disposta a sostenere i diritti e la libertà della penisola; non vi rimarrebbe che una massa indisciplinata di malcontenti, diffidenti l'uno dell'altro, ognuno proclamando il proprio rimedio quale unico e infallibile per i suoi patimenti.

La caduta del Piemonte trarrebbe seco incalcolabili ed irremediabili danni a tutta la popolazione dell' Italia.

Ma contro simili considerazioni Mazzini è incallito; i dolori e le miserie di venticinque milioni di esseri umani viventi e dotati di sentimenti non fanno impressione sul suo cuore; egli non ha altro affetto che per la aride e chiuse formole del suo intelletto. Se i piemontesi e gli italiani non vogliono adottare le sue dottrine, soffrano e vadano in malora, che mai importa a lui? E i pochi dei suoi seguaci che non furono allontanati dal suo freddo egoismo intellettuale sono incalliti al pari di lui.

A proposito degli intrighi murattiani, abbiamo ammonito i liberali d'Italia e d'Europa contro il pericolo di essere forviati da fantastiche ambizioni. Vi è qualche cosa d'inesprimibilmente ridicolo nelle operazioni della compagnia Murat e della sua mano di partigiani.

Le giovanili imprese del presente imperatore dei francesi, a Strasburgo e Boulogne, furono abbastanza ridicole, e le macchinazioni murattiane non sono che una povera e servile copia delle medesime. Ma i movimenti dei murattiani non sono di un atomo più assurdi di quelli dei mazziniani. La corsa di una sessantina di uomini o ragazzi che non sapevano nemmeno che cosa si facessero nè come sarebbero stati accolti dagli altri, dapprima a Massa, Carrara e poi al di fuori, era stolta assai.

Ma la proposta sottoscrizione per l'acquisto di alcune centinaia di fucili, fatti, come lo disse già il vecchio J. Miller, *non per farne uso ma per venderli*, lasciati, quando terminò la guerra, nelle mani di alcuni speculatori yankee, che speravano di venderli ai russi, è ancora più stolta.

L'insurrezione italiana, di cui i mazziniani sognano, sarà certamente sulla medesima scala come l' insurrezione organizzata in Londra da Cuffey e comp.: e i fucili degli yankee non saranno di un solo iota più utili che i coperchi di pentola trasformati in scudi, e le pignatte convertite in elmi da quegli illustri cospiratori. Vi fu un tempo che i merciaiuoli girovaghi avevano una cattiva riputazione in tutti gli Stati Uniti, perchè vendevano noci moscate di legno. In quei giorni Daniele Webster fu in una occasione ridotto al silenzio in mezzo ad un lungo argomento, piuttosto sofistico, nel congresso da Randolph di Roanoke, che si alzò in piedi e lo apostrofò colle parole: Non vogliamo delle vostre noci moscate di legno, signor Webster! Forse sarebbe bene per i segnatori delle insurrezioni italiane, che stanno trattando collo speculatore yankee per i suoi fucili, di accertarsi in un tempo quante noci moscate di legno vi sono in quel numero.

Non è in Italia che ci attendiamo qualche pericolo dai mazziniani, non più che dai murattiani. L'esperienza, le tristi realità della vita hanno insegnato al gran numero dei patrioti italiani, repubblicani, federalisti, unitarii, monarchici, a diffidare di quei dottrinari. Questa setta è ora quasi interamente confinata a Londra, dove è composta principalmente da certi *rouges*, pedanti coi guanti gialli, delle sale di conversazione. Questa gente sarebbe di poco pro in una reale lotta per la libertà e l'indipendenza dell'Italia; ma essi possono far qualche male coi loro piccoli mezzi, spargendo calunnie sulla politica e sulle viste del Piemonte, coll'intenzione di gettare acqua fredda sull'interesse col quale gli inglesi stanno ora osservando la presente crisi degli affari in Italia.

I nostri concittadini abbiano bene in mente la vera indole di questa crisi. Il Piemonte è l'unico Gosen politico dell'Italia, quivi solo havvi luce. Se questa luce fosse estinta, le tenebre del despotismo coprirebbero tutta la penisola. Non crediamo che gli uomini di stato del Piemonte siano animati dal desiderio egoistico di estendere il loro territorio, ma anche se lo fossero, essi non possono sperare di farlo altrimenti che estendendosi sopra gli abitanti di tutte le provincie italiane che volessero essere assorbite nello stesso sistema di diritti o privilegi costituzionali che ora godono i piemontesi.

Essendo i piemontesi esposti all'odio dei vicini despoti, sarebbe loro impossibile soggiogare colla forza altre provincie italiane. L'unico mezzo col quale potrebbero estendere i propri dominii sarebbe di persuadere altri italiani ad unirsi al Piemonte in termini di perfetta uguaglianza politica. Nessuno può negare che ciò sarebbe un gran vantaggio per quelli che ora sono soggetti al crescente despotismo di pochi deboli e fantastici principi italiani.

Le istituzioni del Piemonte non hanno certamente il carattere della perfezione ideale, ma offrono piena libertà di discussione politica, e piena sicurezza della persona e della proprietà. Dove questi grandi beni essenziali della libertà civile e religiosa sono assicurati, è aperta la via al progresso pacifico e ragionevole, la quale non può essere chiusa.

Ma questi sono affari dei quali debbono decidere i soli italiani. Le simpatie estere dovrebbero limitare i loro sforzi all'emancipazione dell'Italia dalla dominazione straniera. E siccome il Piemonte è ora l'unico campione dell'indipendenza italiana nel campo, così esso ha diritto all'intera ed attiva simpatia dell'Inghilterra.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 18.

Costantinopoli, 12. Quattro battaglioni delle guardie si riuniscono ad Antivari per la spedizione contro il Montenegro.

I capi dei circassi fuggitivi sono arrivati a Naib.

Sefer bascià alla testa di 30,000 uomini ha invitato i circassi a combattere energicamente i russi sotto il di lui comando.

Parigi, 19.

Il prospetto pubblicato dalla direzione delle dogane nota una diminuzione di 24 milioni sulle importazioni durante gli otto primi mesi dell'anno 1856.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Cento cannoni. I carraresi soscrissero L. 535 pei cento cannoni. Nella lettera che accompagna la generosa offerta, è scritto:

« Era intendimento del paese offrire almeno tanto che bastasse all'acquisto di un pezzo, e questa offerta accompagnare coll'altra del volontario arruolarsi di tanti giovani carraresi, quanti ne vogliono a servire un cannone che avrebbe portato il nome della nostra città.

« Comunque sia: piaccia a voi ed al governo piemontese accogliere in buona parte questo attestato di fiducia, dal quale non che altro potrà rilevarsi qual sentimenti animino questo troppo spesso calunniato paese, e quanto possano contare su noi la patria e il re Vittorio Emanuele nel giorno della riscossa. »

Beneficenza. Sappiamo da fonte sicura che S. M. Vittorio Emanuele II, reduce dalla dilettevole passeggiata nella valle dell'Orco, ebbe il generoso pensiero di lasciare a quei poveri abitanti una duratura memoria di sè. Consegnava a tale uopo ai sindaci di Ceresole e Noasca lire trecento ed a quello di Locana lire cinquecento.

(*La Dora Baltea*)

Galleria del colle di Menouve. Ella è cosa per noi soddisfacente assai poter con certezza annunziare, che li scavi di questa galleria dalla parte piemontese sono già in oggi progrediti a segno, da togliere ogni increscevole apprensione sulla loro continuazione durante la prossima stagione invernale; ma ci consta pure con eguale certezza, che dalla parte svizzera si incontrino forti opposizioni al cominciamento dei lavori; speriamo però che le medesime verranno quanto prima rimosse.

(*La Dora Baltea*)

R. palazzo di Nizza. — Genova, 18 settembre: Il regio piroscafo *Monzambano*, comandato dal capitano in 2° di vascello cav. Giraud, partiva ieri a sera per alla volta di Nizza, avendo a bordo parecchi mobili ed altro di corte, destinati a guernire gli appartamenti di S. M. in Nizza.

(*Gazz. di Genova*)

Notizie Italiane

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* in data 13 settembre:

« Sebbene l'ultima nota del governo napolitano alle corti di Parigi e Londra sia nel suo tenore completamente negativa, pure le potenze occidentali non sembrano aver abbandonata la speranza che Napoli si decida, anche senza una rottura diplomatica e le sue conseguenze, a concessioni che corrispondano alle intenzioni della Francia e dell'Inghilterra, e siano adattate a produrre un soddisfacente scioglimento della quistione. Ciò si potrebbe conchiudere dalla circostanza che i plenipotenziarii occidentali alla corte di Napoli, per quanto si assicura, sono stati forniti di nuove istruzioni nelle quali sono incaricati di sostenere semplicemente le viste delle loro corti, di ripetere i desiderii manifestati, e di determinarne il tenore e l'estensione mediante più precise indicazioni. Si può supporre che questi passi i quali hanno un carattere conciliante, non sarebbero avvenuti se i gabinetti di Parigi e Londra avessero motivo di considerare la situazione, per quanto si tratta di volontarie concessioni del governo di Napoli, per disperata; e pare che la forma e la motivazione della nota napoletana dia fondamento a queste speranze.

« Se le viste delle potenze occidentali si realizzeranno dovrà riconoscersi col tempo, e frattanto il rifiuto di fatto che forma il tenore essenziale della nota napolitana ha fatto progredire l'affare verso uno stadio, nel quale gli stati alleati avrebbero difficoltà di offrire i loro buoni servigi per combinare le divergenze. »

Notizie Ultime

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *settembre*.

Lasciate che io ritorni ancora una volta sugli annunziati dissensi fra l'Inghilterra e la Francia. Vi fu in essi realmente qualche cosa di reale a proposito dell'isola dei Serpenti e di Bolgrado, intorno a che pare che le viste dei due governi non consentissero interamente; ma questi dissensi non hanno molta gravezza e prova ne sia che si sta trattando fra i due governi della cessione per parte del nostro del restante delle sue colonie nelle Indie che a noi servono precisamente a nulla e che si potrebbero scambiare con qualche altro punto che a noi sarebbe maggiormente utile. Sinora le trattative non si limitano che a qualche conversazione diplomatica, ma ho motivo di credere che si riuscirà a qualche conchiusione.

Devo in oggi smentire quello che ieri vi diceva a proposito del viaggio del re Ottone a Parigi. Era una voce corsa in Germania ed io me ne sono fatto l'eco; ma ora riseppi che non aveva alcun fondamento. Il re Ottone è a Monaco dove aspetta suo fratello il principe Adalberto giunto ieri a Parigi colla sua novella sposa. Non si fermerà però molto tempo nella nostra capitale, giacchè suo fratello lo aspetta a Monaco e dopo questo colloquio il re partirà per la Grecia.

L'ultimo rapporto fatto sull'effettivo della guarnigione francese di Roma e di Civitavecchia porta il totale a 5200 uomini. Alcuni soldati che hanno finito il suo tempo ritornano in Francia, ma si manderanno in Italia delle nuove reclute in modo da aumentare l'effettivo a 5700 uomini. Vedete adunque che si tratta piuttosto di un accrescimento e non di una diminuzione.

Gli affari della strada ferrata del Nord fanno più rumore che mai: si dicono moltissime cose a questo riguardo, e tutte queste ciarle hanno preso una tale consistenza, che gli amministratori della compagnia stanno per convocare l'assemblea generale appositamente per dare a questa la relazione di quanto avvenne. Si spera molto che gli Stati Uniti accorderanno l'estradizione degli impiegati infedeli, i quali hanno un vantaggio di tre giorni su quelli che loro corrono dietro.

I ladri avevano preso il loro posto in tre porti diversi affine di far perdere le loro traccie a quelli che avessero voluto inseguirli.

Mi si parla anche d'un'altra piccola amministrazione, nella quale era avvenuto qualche cosa di consimile; ma in questa gli amministratori preferirono pagar di loro borsa per mettere la cosa in silenzio.

La voce di un spedizione inglese contro Napoli circolò quest' oggi alla borsa con molta influenza.

A.

G. ROMBALDO *Gerente*.

---

a tal uopo questi ultimi, col mezzo di condotti appositi, sono riuniti prima di raggiungere il terzo forno, e nel massiccio che separa i due primi forni accoppiati e che termina in questo punto, è disposto un apparecchio per ivi diriggere una corrente d'aria per detta combustione nelle condizioni già sovra espresse, cioè, alta temperatura, divisione in tenui correnti, e velocità.

Il calore perduto del terzo forno attraversa dapprima una camera in cui è disposto un apparecchio da riscaldar l'aria per la combustione sudetta degli elementi combustibili, e quindi raggiunge il solo ed unico camino in sistema, oppure la caldaia a vapore.

Il tubo conduttore dell'aria calda nell'apparecchio di combustione degli elementi combustibili delle correnti dei due primi forni, deve essere provvisto di una valvola o registro movibile a volontà per regolare la quantità ossia volume d'aria a trasmettersi per detta combustione a seconda della temperatura a svolgere nel terzo forno con una maggiore o minor produzione di fiamma.

Nei forni a riverbero in uso la corrente d'aria per la combustione sulla gratella è determinata al livello del suolo, di modo che arriva obliquamente e contratta alla superficie inferiore della gratella che ne diminuisce l'azione, e la combustione non è e non può essere uniforme su tutta questa superficie.

Nei due sistemi triplice e settuplice, la corrente d'aria arriva verticalmente alla superficie inferiore della gratella, mediante un condotto sotterraneo apposito comunicando coll'aria esteriore del fabbricato. L'autore fa osservare che con questa disposizione la combustione è più attiva ed uniforme in tutti i punti della gratella e ne fa una condizione motivata di questo suo sistema di forni combinati.

Non vi è che un solo ed unico camino, tanto nel sistema triplice che in quello settuplice: l'autore, onde regolarne l'attività a seconda del bisogno, propone di prolungarlo di 2 m. 50 nel suolo ove sarebbe in comunicazione con un condotto sotterraneo, o sezione almeno pari e meglio maggiore di quella del camino, il quale, comunicando coll'aria esteriore del fabbricato, somministrerebbe una corrente d'aria esteriore nel camino: questo sarebbe provvisto al livello del suolo di una gratella per ivi abbruciare del combustibile inservibile alla fabbricazione del ferro onde aumentare l'attività della corrente inferiore, e conseguentemente quella del cammino.

Cosicchè con questa disposizione triplice di forni a riverbero, il combustibile richiesto da due forni simili in uso ed indipendenti tra di loro, sarebbe sufficiente per la fabbricazione e la produzione di tre forni pari: vi sarebbe dunque risparmio del combustibile richiesto da un terzo forno indipendente, risparmio che corrisponde diffatti al 33 0[0 sovra enunciato, inoltre quello che si otterrebbe coll' impiego del calore perduto per una macchina a vapore.

Il *settuplice sistema* risulta da una disposizione speciale di due sistemi triplici riuniti, dei quali i terzi forni comunicano con un settimo forno pari, mediante appositi condotti, e questo settimo forno sarebbe in tal guisa alimentato dalle correnti del calore perduto dei detti terzi forni e dalla fiamma svolta colla combustione degli elementi combustibili, incontrandosi in dette correnti, mediante un apparecchio consimile a quelli corrispondenti del sistema triplice.

Il calore perduto di questo settimo forno, prima di raggiungere il solo ed unico camino di tutto il sistema settuplice, ovvero la caldaia a vapore qualora sia impiegato alla produzione del vapore, scorre una camera apposita riscaldando l'aria, in un apparecchio a ciò nella medesima disposto, da trasmettersi ai tre apparecchi della combustione degli elementi combustibili nelle correnti dei due forni accoppiati e del terzo forno di ciascun sistema triplice, e per questa distribuzione l'aria riscaldata s'accumulerebbe dapprima in un riserbatoio disposto tra i due sistemi triplici, dal quale, mediante tubi conduttori appositi, sarebbe trasmessa ai tre apparecchi di combustione suddetti.

Dei detti forni a riverbero che costituiscono questo sistema settuplice, quattro solamente sarebbero alimentati con combustibile minerale in natura, e li tre rimanenti dal calore perduto e colla fiamma svolta dalla combustione degli elementi combustibili nelle correnti del medesimo, di modo che la fabbricazione e la produzione di detti forni si otterrebbero col combustibile richiesto da quattro forni a riverbero in uso in oggi: il risparmio del combustibile sarà dunque espresso da 3[7 ossia.......... 43 0[0 come sopra indicato, inoltre quello che si otterrebbe coll' impiego del calore perduto per una macchina a vapore.

La caldaia a vapore, nel caso di quest'ultimo impiego, può essere stabilita sopra il settimo forno come viene indicato dalle tavole 5, 6 e 7 che sono unite a questa prima parte. Da queste tavole appare che la caldaia adottata dall'autore è di forma elittica col gran diametro di 1 m. 60, ed 1 m. 00 per il piccolo diametro, accompagnata da tre *bouilleurs*.

Non entreremo in maggiori particolari del sistema di forni a riverbero dell'ingegnere Rossi per la fabbricazione e per la lavorazione del ferro, avendo qui preso soltanto ad esporne brevemente i principii dai quali move. Ben potrebbe darsi che quanto abbiamo detto non basti per dare del medesimo un'idea compita od almeno sufficiente per giudicarlo in tutte le sue singole parti, epperciò esprimiamo il desiderio che la sua memoria colle tavole che l'accompagnano sia fatta di pubblica ragione sì che la nostra industria del ferro ne possa approfittare.

Ma perchè il sig. maggiore Rossi non ha ancora domandato la privativa del suo trovato? Qual pro n'avrà la nostra industria se vien prima conosciuto dagli stranieri?

La sua memoria, ossia la parte comunicataci, non indica il modo di servirsi di questo suo sistema, cioè, non dà ragguagli per la direzione della fabbricazione nei tre forni in pari tempo: Se è questa direzione una condizione importantissima dell'impiego di questi forni, per qual ragione l'autore ha serbata segreta questa parte essenziale di questo suo sistema?

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 19 *settembre* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	91 —	— — —
1849 » 1 luglio	91-80	— — —	91-75 91-90	92-15 30 7.bre
1851 » 1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 luglio	57 —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1850 4 0/0 1 agosto	— —	— — —	935 —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 luglio . .	915 —	940 20 7.bre	940 —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.				
Obbl. Città Torino 4 0/0 n.a.	405-50	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	— —	— — -	— —	— — —
Id. Terza emiss.	— —	— — —	278-50	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	362 362-50	367 31 8.bre	— —	367 31 8.bre
Banca nazionale 1 luglio . .	1270 —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 aprile .	650 —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.	— —	— — —	350 —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	717-50	— — —	717-50 720	722 30 7.bre
Ferrovia di Biella	— —	— — —	465 —	— — —
» Alessandria a Stradella	533 —	534 535 30 7.bre	535 —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 »	254 1/2
Francoforte sul Meno .	212	
Lione	99 80	98 85
Londra	25 27 1/2	25 10
Milano		
Parigi	99 80	98 85
Torino *sconto* . . .	6 0/0	
Genova *sconto* . . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20	20 02
— di Savoia . .	28 54	28 62
— di Genova . .	78 80	79 »
Sovrana nuova . . .	35 02	35 05
— vecchia . . .	34 77	34 87
Erosomisto		
Perdita per 0/00 . .	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

DEPURATIVO DEL SANGUE

ROB DI SALSAPARIGLIA JODURATO

Guarisce radicalmente le affezioni cutanee, le erpeti, i fiori bianchi, le malattie secrete recenti e croniche.

Prezzo della Bottiglia coll' istruzione L. 8. — Id. 1/2 L. 4 50.

Deposito in Torino alla farmacia FUSELLI, via S. Francesco d'Assisi, N. 13. Vercelli, farmacia Berteletti — Voghera, Angeleri.

M.ME CONSTANCE, LINGÈRE, ha trasferto il suo laboratorio dal Borgonuovo sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9, al 4° piano.

Libreria di C. SCHIEPATTI in Torino.

PRACTICAL
MERCANTILE CORRESPONDENCE

Collection of

MODERN LETTERS OF BUSINESS

with

NOTES CRITICAL AND EXPLANATORY,
AN ANALYTICAL INDEX,
and an **Appendix**

containing *pro forma* invoices, account sales, bills of lading, and bills of exchange, also an explanation of the german Chain Rule, as applicable to the calculation of exchanges

by WILLIAM ANDERSON
with italian notes
by JOHN MILLHOUSE.

1856 — *Price* 1 *fr.* 50 *cent.*

FABBRICA DI SETERIE

in liquidazione e LOCALE DA RIMETTERE

Via delle Finanze, rimpetto alla buca delle lettere.

CURA INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris.* — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

AI FUMATORI. PASTIGLIE ORIENTALI del dottore PAOLO CLÉMENT, perfezionate da J. P. LAROZE. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La Scatola* L. 1 20. — Deposito generale alla farmacia LAROZE, *Rue Neuve des-Petits-Champs*, 26, Parigi. — Deposito negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N° 9. — Vendesi pure presso BONZANI farm., Doragrossa, 19, Torino. — Genova presso BRUZZA. — Alessandria presso BASILIO. — Novara presso CACCIA. — Vercelli presso BERTELETTI. — Casale presso BAVA. — Intra presso L. CACCIA.

Olio Medicinale

DI FEGATO DI MERLUZZO

del dottore DE JONGH dell'AJA

Pochi sono gli esempi di un prodotto medicinale che al pari dell'olio bruno-chiaro del dottore De Jong abbia in sì breve tempo così altamente interessato il pubblico, non ostante la concorrenza e le pretensioni di altre specie di Olio di Fegato egualmente esibite all'uso della medicina. Non passa giorno che non aggiunga qualche nuova testimonianza medico-scientifica alla sua superiorità. Non ha guari ancora il dottore Letheby, distinto chimico e medico all'Officio Sanitario della città di Londra, fece plauso anch'egli alle lodi tributate all'Olio del dottore De Jongh dai più celebri medici d'Europa. Lo dichiarò puro, senza ombra di alterazione artificiale, e dotato della massima virtù terapeutica. Cosicchè l'azione salutare di quest'Olio e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo nelle affezioni reumatiche, catarrose e gottose, e specialmente in ogni specie di malattie scrofolose, è oggidì generalmente riconosciuta dai più distinti pratici

Prezzo di ciascuna bottiglia L. 4 50.

Depositi in Torino: Via B. V. degli Angeli, N. 10, piano terreno — Farmacia *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

NB. Il suddetto olio è venduto con privilegio esclusivo accordato dal dottor JONGH, nei soli due depositi qui sopra indicati.

PALLONE AEREOSTATICO

Il sig. B. Chauvelot, inventore del Pallone aereostatico a vapore, pel quale si costituì una società in accomandita per rogito Cerale, notaio a Torino, in data 21 agosto 1856, in seguito al quale ottenne la relativa autorizzazione del governo sardo, ha l'onore di prevenire le persone che desidereranno di concorrere alla sottoscrizione delle azioni per la costruzione del detto Pallone, che l'ufficio sarà aperto da martedì 16 corrente a Torino, Via Nuova, n. 5, piano terreno, dalle ore 9 alle 4.

Chi desidera esatte spiegazioni dello statuto della società è pregato di dirigere la lettera franca di posta in Via Nuova, n. 5.

GIUSEPPE ROCCA abitante sotto i portici del Teatro Nazionale, premiato di medaglia alla grande esposizione di Londra, di parecchie altre in varie esposizioni del Piemonte, e finalmente di menzione onorevole all'ultima grande esposizione di Parigi. Fabbrica ogni sorta di strumenti da corda per la cui bontà e buon mercato può gareggiare coi migliori fabbricatori d'Italia.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI,
via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API

NOZIONI PRATICHE
AD USO DEGLI AGRICOLTORI
per **A. Magni**

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de
M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris,

Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia)

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli: Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'uffieio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl' insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni dell'*8 *settembre* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 1 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 5 55, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 17, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 7 54 ant. — 1 30, 5 45, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 30, 6 35 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 30 antim. — 2 42, 6 00 pom.
Partenze da Santhià
Ore 7 35 antim. — 4 15, 7 25 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 3 30, 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.